**Incontro del Prefetto**

**della Congregazione per l’Evangelizzazione dei Popoli**

**con i Sacerdoti**

**20/01/2015 - Hà Nội**

Cari confratelli nel Sacerdozio,

1. **Saluto**.

Saluto tutti voi, cari fratelli, e a voi porto la benedizione del Santo Padre Francesco. Sono contento di essere in questa terra benedetta, terra di una Chiesa viva e salda, dove il sangue di molti martiri è stato versato eroicamente. Ogni anno, il 24 novembre – giorno in cui la Chiesa celebra la memoria dei Santi Andrea Dung-Lac, sacerdote, e dei suoi 126 compagni martiri -, ho occasione di rileggere la bella lettera di San Paolo Lê Bảo Tịnh, scritta dal carcere ai seminaristi. Mi colpisce molto il suo amore per il Signore Gesù e per la Chiesa, come pure la sua preoccupazione pastorale verso i seminaristi affidatigli. Il suo esempio mi sollecita sempre il desiderio ardente per il Signore e il servizio alla sua Chiesa. Come sacerdoti e responsabili di queste vostre Chiese del Vietnam, voi siete chiamati ad essere “*il sale e la luce*” (cfr. Mt 5,13-15) in questa società. Imitate i vostri eroici antenati martiri e siate degni di esserne i loro successori.

1. ***Evangelii gaudium****.* Cari fratelli, il tema dell’evangelizzazione è ancora rilevante e lo sarà sempre, perché la Chiesa per la sua natura è missionaria. Questo tema è stato ribadito e sottolineato dal Papa Francesco specialmente nella sua Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium*. Questo prezioso documento dovrebbe costituire il punto di riferimento per la Chiesa del Vietnam, chiamata al tempo stesso ad un cammino di conversione e ad un impegno forte di evangelizzazione. In questo senso, ricordiamo che evangelizzare nasce dal Vangelo e rinasce continuamente nell’incontro personale con Gesù. L’incontro con Gesù porta il cambiamento della vita e, al tempo stesso, dona gioia vera e profonda, che tende sempre a comunicarsi. “S*e qualcuno ha accolto questo amore che gli ridona il senso della vita -* scrive il Papa *- come può contenere il desiderio di comunicarlo agli altri*?” (*EG*, n. 8). Evangelizzare è annunciare Cristo, è incontrarlo ed essere rinnovati da Lui. È interessante quanto scrive il Papa nell’enciclica *Lumen Fidei*, ripreso in *Evangelii Gaudium*: “*La Chiesa non cresce per proselitismo ma per attrazione*” (n.14). Come evangelizzatori, sperimentiamo questa gioia del Vangelo nel diventare figli di Dio, nell’essere sacerdoti del Signore, nel servizio dei fedeli che sono affidati alla nostra cura.
2. **Vita spirituale**.Prima di tutto vorrei parlare della vita spirituale del sacerdote, perché, “*se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito*”, secondo l’insegnamento di S. Paolo ai Galati (5, 25). Con queste parole, l’Apostolo ci ricorda che la vita spirituale del sacerdote deve essere animata e guidata dallo Spirito di Dio che ci conduce alla santità, perfezionata dalla carità. Noi sacerdoti, più ancora di ogni fedele, siamo chiamati alla santità per la nostra identità: essendo stati consacrati con l’unzione e mandati per annunziare ai poveri un lieto messaggio. La santificazione del sacerdote consiste anzitutto nel suo legame intimo e profondo con Gesù, Capo e Pastore della Chiesa. I sacerdoti sono chiamati a vivere la radicalità del Vangelo alla sequela di Cristo casto, povero e obbediente. Il presbitero è, anzitutto, uno chiamato ad essere configurato a Gesù Sommo ed Eterno Sacerdote. In altre parole, dobbiamo amare come Gesù ama, pensare come Gesù pensa, agire come Gesù agisce, servire come Gesù serve, in ogni momento della vita. Il sacerdozio non è un mestiere o un ufficio burocratico che si può svolgere in un tempo e poi basta. Il presbitero è “*uno stile di vita*” e non un lavoro. Il sacerdote vive il suo sacerdozio, ma non lo possiede mai del tutto. Essere sacerdoti di Dio, piuttosto che essere clericali, cioè assuefatti in una condizione religiosa nel sacerdozio. Per vivere pienamente l’identità sacerdotale, la vita spirituale del sacerdote si deve legare alla preghiera, all’ascolto della Parola di Dio. Preghiera e ascolto, come Maria. È il comportamento di chi pone la fiducia nella potenza di Dio, si lascia trasfigurare da Gesù, buon Pastore, si lascia correggere da Dio e lascia agire Dio nella propria vita.
3. **Vita morale**. Riguardo alla vita morale, vorrei parlare del celibato sacerdotale. Questa scelta si deve considerare nel contesto del “*legame che il celibato ha con l’Ordinazione sacra, che configura il sacerdote a Gesù Cristo Capo e Sposo della Chiesa. La Chiesa, come Sposa di Gesù Cristo, vuole essere amata dal sacerdote nel modo totale ed esclusivo con cui Gesù Cristo Capo e Sposo l’ha amata*” (*Pastores Dabo Vobis*, n. 29). Così inteso, il sacerdote accoglierà il celibato “*con libera e amorosa decisione da rinnovare continuamente*” (ibid.), essendo consapevole della debolezza della propria condizione umana. Sappiamo però che “*per vivere tutte le esigenze morali, pastorali e spirituali del celibato sacerdotale è assolutamente necessaria la preghiera umile e fiduciosa*” (ibid.). Un modo per conservare la vita sacerdotale è coltivare un rapporto fraterno con i confratelli nel sacerdozio. L’accompagnamento e il sostegno dei sacerdoti sono sempre un dono di grazia e un soccorso prezioso per vivificare il nostro sacerdozio e il nostro ministero. Dove manca un rapporto fraterno tra sacerdoti, inizia sempre una crisi. Occorre conservare un buon rapporto anche con il proprio Vescovo, in stima e confidenza, padre e capo della nostra Chiesa locale.
4. **Vita pastorale**. Per quanto riguarda la vita pastorale, il Santo Padre Francesco ci ha avvertito del rischio che corrono i sacerdoti “*che si preoccupano con ossessione del loro tempo personale. Questo* - scrive - *si deve frequentemente al fatto che le persone sentono il bisogno imperioso di preservare i loro spazi di autonomia, come se un compito di evangelizzazione fosse un veleno pericoloso, invece che una gioiosa risposta all’amore di Dio che ci convoca alla missione e ci rende completi e fecondi. Alcuni fanno resistenza a provare fino in fondo il gusto della missione e rimangono avvolti in un’accidia paralizzante*” (*EG*, n. 81). Per dedicare tutta la vita e tutte le forze al servizio della Chiesa, abbiamo bisogno della carità pastorale di Gesù che ha dato la sua vita al suo greggio. Dobbiamo imitare Gesù nella sua donazione di sé e nel suo servizio. Proprio la carità pastorale di cui una volta siamo impregnati, arricchirà il nostro ministero sacerdotale e determinerà “*il nostro modo di pensare e di agire, il nostro modo di rapportarci alla gente*” (*Pastores Dabo Vobis*, n. 23). La carità pastorale ci richiede una conversione pastorale, ci sollecita ad “*uscire dalla propria comodità e avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo*” (*EG,* n. 20). L’oggetto privilegiato della carità pastorale sono i poveri, gli emarginati, i piccoli, gli infermi, i peccatori e gli increduli.

Nelle grandi città, poi, bisogna prestare attenzione agli immigrati e agli “*schiavi*” odierni. Nel messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2015, il Santo Padre ha parlato dei molteplici volti della schiavitù: dei lavoratori ridotti in servitù, dei migranti, delle schiave e degli schiavi sessuali, e così via. Nel Messaggio per la 101ª Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2015 (3 settembre 2014), inoltre, ha scritto che Gesù è “*l’evangelizzatore per eccellenza, è il Vangelo in persona; e che la sua sollecitudine, particolarmente verso i più vulnerabili ed emarginati, invita tutti a prendersi cura delle persone più fragili e a riconoscere il suo volto sofferente, soprattutto nelle vittime delle nuove forme di povertà e di schiavitù*”. La carità pastorale ci rende sempre disponibili ad assumere qualsiasi impegno per il bene della Chiesa e delle anime.

Cari fratelli nel sacerdozio, vi ringrazio per lo zelo e per l’impegno instancabile che portate nell’evangelizzazione. Andiamo avanti, animati dal comune amore per il Signore e per la Santa Madre Chiesa. Nostra Signora di La Vang vi protegga e vi accompagni. Rimaniamo uniti nella preghiera.